

Care delegate, cari delegati e gentili ospiti,

dopo quattro anni, la CGIL ha convocato il Congresso Nazionale, in un contesto dove la crisi non ha ancora smesso di far sentire i suoi effetti.

Ormai da un decennio la crisi economica e finanziaria ha cambiato il volto dell'Europa e del mondo intero. L'elezione in America di Trump ha cambiato i rapporti e gli equilibri internazionali. L'America sembra un paese lontano, ma in un mercato globale gli indirizzi politici ed economici, dei vari Paesi, influiscono anche su di noi. Le politiche protezioniste messe in campo dalla nuova amministrazione americana rischiano di ledere i rapporti fra le varie potenze industriali nel mondo, e di conseguenza anche in Europa ed in Italia.

Non è vero che la sua politica ha riavviato la crescita in America, gli Stati Uniti sono in buona salute ormai da diversi anni: il prodotto interno lordo è ricominciato a crescere tra il 2009 e il 2010 e da allora non si è più fermato. Il risultato positivo del 2017 è in linea con quello degli anni precedenti. Lo stesso vale per l'occupazione: durante il 2017 sono stati creati 1,8 milioni di posti di lavoro e il tasso di disoccupazione è sceso fino al 4,1 per cento, il più basso dal dicembre del 2000. Gli Stati Uniti vengono da 85 mesi consecutivi di crescita dei posti di lavoro, la striscia positiva più lunga da quando esistono questi dati.

Una delle principali promesse fatte da Trump durante la campagna elettorale era un radicale cambio di approccio nel commercio internazionale; stracciare gli accordi esistenti o in via di approvazione, il NAFTA con Canada e Messico, il TPP con i paesi del Pacifico, il TTIP con l'Europa, ricominciare da zero, a condizioni migliori per i lavoratori statunitensi. Trump prometteva poi di punire la Cina con dazi e sanzioni, allo scopo di penalizzare le sue esportazioni verso gli Stati Uniti; ribadiva che il Messico avrebbe pagato la costruzione del muro al confine per via del suo esagerato surplus finanziario. I dazi imposti dagli USA non lasciano indenni l'Europa, le strette sulle importazioni di automobili e sulle importazioni di acciaio e alluminio ne sono la dimostrazione.

Se in America abbiamo assistito ad un cambio radicale della politica economica e sociale, in Europa dobbiamo fare i conti con la Brexit. L'idea di un'Unione dei Paesi Europei nacque nell'immediato dopoguerra, dalla volontà di uscire dalla violenza del secondo conflitto mondiale, in nome di una stabilità politica ed economica del continente europeo. Il primo politico a proporre una confederazione europea fu proprio il britannico Winston Churchill. Tuttavia, i rapporti tra il Regno Unito e l'Europa, fin dall'adesione alla CEE nel 1973, sono stati sempre caratterizzati da incertezze e ripensamenti fino alla svolta del referendum del 2016, che ha sancito la volontà della Gran Bretagna, di uscire dall'Unione Europea. L'Europa deve, soprattutto ora, essere unita e solidale,

un'Europa diversa da quella che si è affermata negli ultimi anni, segnata da politiche neo liberiste, dal rigore e dall'austerità. Gli ultimi anni sono stati segnati dalla politica di contrazione della spesa, dalla riduzione della dimensione pubblica, dalla messa in discussione di ciò che è stata la fortuna dell'Europa, ossia il suo modello sociale. L'Europa ha avuto una forza di coesione ed attrazione fortissima per i suoi cittadini proprio per le caratteristiche del disegno che ne era alla base, nazioni e popoli che si sono combattuti per decenni e che in 60 anni hanno trovato, nella dimensione comunitaria, il luogo e la sede per appianare e risolvere i contrasti, conflitti economici e politici. La portata straordinaria di questo disegno non può essere vanificata per una ragione ideologica, oggi il neoliberalismo ha assunto contorni di pensiero unico in economia e politica. Basti pensare a ciò che è successo in Grecia dove sono state messe in atto politiche economiche che hanno affamato i cittadini di questo Paese, azzerato diritti sociali, reso vana la contrattazione collettiva e il percorso di conquista di diritti e condizioni contrattuali. Il rischio è che questa condizione possa in qualche modo estendersi ad altri Paesi dell'Unione Europea. Ma le debolezze europee si denotano anche in una crisi democratica. I cittadini si sentono sempre meno partecipi del processo decisionale europeo; per evitare questo bisogna ripristinare un meccanismo di partecipazione diretta dei cittadini attraverso le rappresentanze elettive, il Parlamento Europeo deve diventare la sede decisionale per l'Europa. Sul piano delle politiche economiche una delle prime cose da fare è cominciare a coordinare le politiche economiche dei Paesi che hanno la stessa moneta, non può esistere una moneta senza uno Stato che la difenda, la governi e la diriga. Quindi bisogna fare in modo che i Paesi che condividono l'euro abbiano in comune politiche economiche, politiche fiscali, politiche di bilancio per una gestione comune della moneta. Occorre rilanciare il progetto federale per evitare che vincano lo scetticismo, il populismo, la xenofobia, i fenomeni di fascismo che ritornano a prendere piede in Europa. Lo possiamo fare se facciamo in modo che l'Europa torni ad essere governata e diretta in modo democratico e trasparente garantendo la partecipazione democratica. Per questo motivo va dato rinnovato vigore alla CES (Confederazione Sindacati Europei) per parlare con una voce sola, a livello europeo, per conto dei lavoratori e dei loro affiliati nazionali. Il suo ruolo nel processo decisionale europeo deve assumere sempre più, un'importanza crescente con lo sviluppo del processo d'integrazione europea che allarga l'influenza dell'Unione Europea in materia di occupazione, politica economica e sociale nei 27 Stati membri. Attualmente fanno parte della CES 89 Confederazioni sindacali nazionali provenienti da 39 Paesi europei, e 10 Federazioni industriali europee, per un totale di circa 45 milioni di iscritti. Partire da qui per testimoniare che c'è un'altra idea di Europa, che non può essere solo quella della banca e della finanza, della moneta, dei mercati, ma c'è un'idea di

cittadinanza attiva, c'è un'idea di partecipazione democratica al processo decisionale, anche per opporsi alla deriva che vede confrontarsi i nuovi populismi, i nuovi fenomeni di liderismo che hanno premiato forze euroscettiche e antieuropeiste. Non deve prevalere il messaggio distruttivo e senza prospettive di chi predica di uscire dall'Europa e dall'euro pensando di risolvere, attraverso il ritorno nei confini nazionali e in una dimensione autarchica, i problemi nazionali. Nessun Paese europeo ce la può fare da solo a competere nella nuova dimensione globale del XXI secolo. Dobbiamo continuare a stare insieme, non possiamo cedere né alle sirene degli antieuropeisti populistici, né alle sirene di chi propugna il ritorno a una dimensione nazionale.

Le politiche del Governo italiano non hanno avuto il consenso del Paese, che con il voto del 4 marzo ha indicato un cambiamento. Come Cgil, non è un mistero, che non abbiamo condiviso il Job-Act, la buona scuola così come una serie di riforme sul piano istituzionale. La Cgil da tempo ormai dice che, sia nei governi di destra che di sinistra, non c'è una politica industriale degna di questo nome.

Le elezioni quindi sono stata la conseguenza dello stato di insoddisfazione dei cittadini. Il problema non è da imputare al sindacato, non è in discussione il sindacato, ma le politiche economiche e sociali fatte negli ultimi anni dai Governi che si sono succeduti. Da questo voto emerge un fatto storico: c'è una crisi drammatica delle forze di sinistra o che si richiamavano alla sinistra. La Cgil sarà coerente con quanto fatto in questi anni facendo le sue richieste in base a quello che riterrà utile per i giovani, i lavoratori e per combattere la precarietà del lavoro.

Dal mese di giugno si è insediato il nuovo Governo, Governo che si è definito del cambiamento, con Salvini e Di Maio insieme, formando il Governo più a destra della storia repubblicana, uniti da un contratto politico, che hanno sempre detto "non vuol dire intesa politica ma solo un pezzo di strada da fare insieme per raggiungere quegli obiettivi", ossia smontare la legge Fornero, introdurre la Flat Tax e il reddito di cittadinanza. Al netto della sospensione per il periodo feriale diciamo che gli interventi del nuovo Governo non sono stati molti, anche se il contratto era pieno di interventi da fare subito e a costo zero. Non si capisce che fine hanno fatto, ad esempio, il taglio delle leggi inutili, la sburocratizzazione invocata da tutti ormai da anni. Per poi ricordare che i 600 mila stranieri irregolari, sembravano, in campagna elettorale, già imbarcati sull'aereo per essere rimpatriati. Abbiamo invece il ministro Salvini che ogni giorno attacca migranti e ONG e, a costo zero, al netto dei morti in mare, che non hanno un prezzo, può vantare il fatto che due navi con circa 600 persone a bordo, non sono attraccate nei porti italiani. A peggiorare la situazione nei rapporti con l'Europa è la chiusura dei porti italiani a tutte le navi che salvano vite in mare. Per Salvini vuol dire aver tirato fuori gli attributi, per altri vuol dire aver messo a

rischio il piano Minniti che, senza troppe strombazzature, ha ridotto gli sbarchi dell'80%.

Sicuramente Salvini con questa presa di posizione contro i migranti, è riuscito a prendersi i consensi di gran parte dell'opinione pubblica, aumentando la sua popolarità e oscurando di fatto il M5S e le altre forze politiche. In campagna elettorale prima, le prese di posizione poi hanno alimentato una forte tensione nel Paese. Alimentare la convinzione che il problema in Italia sono i migranti ha avuto come conseguenza una crescita dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Ne sono testimonianza le aggressioni degli ultimi mesi che gettano luce sulla crescita costante dei crimini di matrice discriminatoria. Stando ai dati dell'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori dal 2012 al 2016 questo tipo di violenze sono aumentate di undici volte: erano 73 sei anni fa, 803 nel 2016, anno dell'ultima rilevazione. Di questi 803 crimini, più di un terzo sono dovuti a razzismo e xenofobia. Secondo "Cronache di ordinario razzismo", lavoro prodotto con le segnalazioni raccolte dai volontari di Lunaria, sono state 557 le violenze razziste e gli atti discriminatori tra gennaio e dicembre 2017. Tra gennaio e marzo 2018, mesi della campagna elettorale, Lunaria ne ha ricevute 169. Numeri preoccupanti in un Paese dove costantemente si alimenta la paura e l'odio contro il diverso.

Preoccupante è la presa di posizione del ministro per le Politiche agricole, il leghista Gian Marco Centinaio quando ha affermato che "la legge sul caporalato va decisamente cambiata". Una posizione espressa anche dal ministro dell'Interno Matteo Salvini che, del testo entrato in vigore il 3 novembre 2016, ha detto: "Invece di semplificare complica". Queste parole sono un'offesa alla dignità di centinaia di migliaia di lavoratori vittime "senza difesa" dello sfruttamento compiuto da caporali senza scrupoli nei loro confronti, in alcuni casi anche con la complicità delle imprese. Il caporalato esiste in Italia da decenni e ha lucrato per anni sulla vite dei lavoratori perché non esisteva una legge che intervenisse sul problema. Gli strumenti di contrasto al caporalato, prima con l'articolo 603 bis introdotto nel codice penale nel 2011, grazie allo sciopero di Nardò, e poi successivamente modificata dalla legge 199/2016, sono necessari, nonché fondamentali, per contrastarlo in ogni sua forma. In Italia prima della legge sul caporalato non esisteva alcuna legge penale che potesse contrastare fenomeni di grave sfruttamento sul lavoro. I reati come il lavoro nero, il sottosalario, il lavoro grigio, il caporalato, tutti a danno dei lavoratori e delle imprese corrette, venivano puniti soltanto da una sanzione amministrativa. I caporali risolvevano il loro illecito solo con una multa. Oggi, con questa legge, la Magistratura dispone dell'unico strumento che le consente di poter perseguire penalmente i caporali e gli imprenditori che, oltre a violare la legislazione in materia di lavoro, a partire dalla non applicazione dei contratti collettivi di lavoro, si avvalgono di ricatto, violenza e soprusi nei confronti dei lavoratori;

prima di questa legge, così come formulata, rimanevano impuniti e non denunciabili. Se Matteo Salvini vuole abolire la legge sul caporalato deve assumersi la responsabilità di comunicarlo personalmente alle famiglie di Abdoulah Mohamed e Paola Clemente, entrambi morti come tanti altri lavorando nei campi e, ai lavoratori che hanno perso la vita nei mesi scorsi stipati come animali sui furgoni che li trasportavano nei campi. Solo grazie a questa legge potranno aver un processo per ristabilire l'onore alla memoria dei loro cari e quindi avere giustizia. Deve inoltre dirlo alle centinaia di "schiavi moderni" che ogni giorno lavorano per 3 euro l'ora per conto dei caporali. Da queste prime dichiarazioni di Salvini in merito alla legge sul caporalato dobbiamo dedurre che delle vittime prodotte da questo annoso problema, tutto italiano, a lui interessa poco e quel poco a cui è interessato è direttamente connesso al consenso elettorale. Questa legge non va cambiata, va potenziata. Bisogna rendere operativa ed efficiente la cabina di regia e le diverse commissioni territoriali, per governare e attuare i processi di contrasto al lavoro irregolare. Inoltre va potenziata la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, uno strumento fondamentale, anch'esso previsto in questa legge, che potrebbe consentire di prevenire i reati ma anche di tracciare la filiera agroalimentare in modo da valorizzare prodotti alimentari di qualità etica.

Altro tema di grandissima attualità quotidiana è il costante aumento degli infortuni sul lavoro. L'emergenza sicurezza sul lavoro in Italia, una piaga evidentemente mai combattuta efficacemente, ma, che piuttosto si sta incrementando dopo molti anni di discesa produttiva, sta ritornando drammaticamente sulle pagine di cronaca. Complice la seppur fragile ripresa economica, il maggior utilizzo di lavoratori over 60, più esposti agli incidenti; a una diffusione maggiore dei contratti a tempo determinato, che, con la frequente rotazione di mansioni non agevolano l'acquisizione di competenze e della dovuta formazione utile a prevenire incidenti; tutto questo ha contribuito ad aumentare il numero degli infortuni. In pratica, i lavoratori, stanno pagando con la propria vita gli effetti della crisi, costretti dalla necessità, ad accettare un lavoro precario, povero e non sicuro. A questo proposito, non è certamente un caso che gli extracomunitari paghino un prezzo percentualmente più alto sul fronte delle morti bianche. Notizie, quelle sugli infortuni, che trovano spazio sui quotidiani solo il giorno della disgrazia, poi non ne troviamo più nessuna traccia, come se quello degli infortuni sia il prezzo da pagare per avere un lavoro. Notizie che riportano solo gli infortuni mortali, dimenticando i drammi di chi subisce infortuni invalidanti, di quelle migliaia di persone costrette, dopo aver subito l'infortunio, a cambiare il proprio stile di vita, troppo spesso costretti a vivere nella marginalità sentendosi un peso per la società.

Dal rapporto annuale ispettori del lavoro 2017, dato uscito recentemente, in Italia il fenomeno del lavoro nero o grigio, dell'evasione e dell'elusione contributiva, mostra un dato preoccupante. Nel 2017 sono stati effettuati oltre 180 mila controlli con un tasso di irregolarità del 65%. Significa quindi che 2 aziende su 3 risultano non regolari. Va sottolineato inoltre l'aumento del 36% del numero di lavoratori irregolari sui dati del 2016. I settori maggiormente interessati al fenomeno dell'irregolarità sono stati il settore del trasporto e facchinaggio, le costruzioni, il noleggio, i servizi alle imprese, le attività manifatturiere e le attività di alloggio e ristorazione.

In questo contesto la CGIL svolge il suo congresso; non partiamo da zero ma ci portiamo un grosso lavoro svolto negli ultimi anni. Partiamo dalla raccolta firme per promuovere i referendum per l'abolizione dei voucher, per la normativa degli appalti e per la reintroduzione del reintegro in caso di licenziamento illegittimo (art 18). Alla fine conosciamo l'esito, il Governo precedente ha cancellato i voucher, il referendum sul reintegro non è stato ammesso, quindi nessun referendum. In qualsiasi caso la mobilitazione della CGIL sulla raccolta firme è stata straordinaria, come è stata straordinaria la risposta dei cittadini nel sottoscrivere l'iniziativa. Quello che più ha colpito è stato il fatto che parecchie persone che hanno sottoscritto i referendum non erano iscritti alla CGIL. Su tematiche ed iniziative di particolare rilievo la CGIL riesce quindi a fare breccia nei cittadini creando intorno a se grande consenso. Collegata alla raccolta firme per i referendum, abbiamo lanciato la campagna sulla **Carta dei diritti universali del lavoro**, una proposta di legge di iniziativa popolare, che ha come obiettivo la riscrittura del diritto del lavoro, in nome di un principio di uguaglianza che travalichi le varie forme e tipologie nelle quali, esso, si è diversificato e frammentato negli anni. Mette al centro le tutele dei lavoratori, in questi anni attaccate e indebolite da un pervicace processo di destrutturazione. Le tutele di tutti, non solo dei subordinati pubblici e privati, la Cgil parla anche a tutta la galassia dei lavoratori parasubordinati, veri o finti autonomi, a professionisti e atipici, flessibili, precari, discontinui.

La Cgil con la Carta, un testo composto da 97 articoli, propone un progetto di legge di iniziativa popolare, ovvero di un nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori, che estenda diritti a chi non ne ha e, li riscriva per tutti alla luce dei grandi cambiamenti di questi anni, rovesciando l'idea che sia l'impresa, il soggetto più forte, a determinare le condizioni di chi lavora, il soggetto più debole. I diritti fondamentali sono variegati, vanno dal compenso equo e proporzionato, alla libertà di espressione, dal diritto alla sicurezza, al diritto al riposo, ma anche alle pari opportunità e alla formazione permanente, un aggiornamento costante di saperi e competenze.

La ridefinizione dei principi universali; le norme legislative che diano efficacia generale alla contrattazione, in base a regole di democrazia e rappresentanza valide per tutti; la riscrittura dei contratti di lavoro; sono i tre pilastri della proposta di legge.

Siamo riusciti a incidere sul cambiamento della legge Fornero, con il Governo precedente abbiamo trovato un accordo per poter modificare la rigidità di uscita in pensione per alcune tipologie di lavoro. Su alcune questioni la Cgil è stata critica, si poteva fare di più, e meglio. Però alcune modifiche sono state favorevoli per i lavoratori e nello specifico:

- sui lavoratori precoci si è prevista la possibilità, per coloro che hanno iniziato a lavorare prima del compimento dei 19 anni, di accedere con un requisito contributivo ridotto alla pensione anticipata. Il beneficio spetta ai lavoratori dipendenti e autonomi con almeno 12 mesi di contribuzione per periodi di lavoro effettivo svolti prima del compimento del 19° anno di età;

- si è introdotto il principio che tutti i lavori non sono uguali, per alcune lavorazioni, considerati lavori gravosi, si è data la possibilità di poter accedere alla pensione con 41 anni di contributi. Certo il confronto sarebbe dovuto proseguire, ma purtroppo questo non è avvenuto.

Partiamo anche dai risultati ottenuti con i vari rinnovi contrattali che negli ultimi anni siamo riusciti a siglare. Importante è stato il rinnovo contrattuale del pubblico impiego rinnovato dopo 8 anni di stallo, non meno importante il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che dopo due accordi separati, dove la FIOM non aveva siglato, si è tornati ad un CCNL firmato unitariamente, per poi, non ultimo per importanza, arrivare alla sottoscrizione del CCNL dell'edilizia di quest'anno. Risultati ottenuti in un periodo non facile, dove la ripresa stenta a decollare, ma la perseveranza nell'obiettivo di rinnovare i CCNL ha portato a risultati soddisfacenti nei confronti dei lavoratori.

Il Congresso indirizzerà la CGIL e quindi tutti noi, ad un impegno verso quelli che sono gli obiettivi contenuti nel documento,

UGUAGLIANZA;

SVILUPPO;

DIRITTI E CITTADINANZA;

SOLIDARIETA' E DEMOCRAZIA.

Un impegno sicuramente oneroso per tutti, ma un impegno necessario se vogliamo incidere sul nostro futuro e sul futuro di chi verrà dopo di noi. Quello che si vorrebbe costruire è un modello di società che da valore all'uguaglianza,

dobbiamo far prevalere le ragioni del lavoro e i bisogni delle persone. Si deve proseguire il confronto iniziato con il governo precedente riguardo alle pensioni, la CGIL chiede anche a questo governo di avere risposte concrete, chiede una vera riforma previdenziale che superi l'impianto della Fornero, chiede che venga ampliata la possibilità prevedendo un'uscita, dal lavoro, a 62 anni o con 41 anni di contributi; chiede una pensione contributiva di garanzia per i giovani e per chi ha rapporti discontinui, dando a loro la possibilità di poter raggiungere una pensione dignitosa; chiede di superare la disparità di genere che penalizza le donne, valorizzare il lavoro di cura e di prorogare l'opzione donna; chiede di superare il meccanismo di adeguamento dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita, tenendo conto della diversità dei lavori; chiede di riconoscere in modo più esteso la gravosità di alcuni lavori; chiede di separare la spesa previdenziale da quella assistenziale; chiede di rafforzare la previdenza complementare e di tutelare il potere d'acquisto delle pensioni in essere.

Interventi, nel nostro Paese, andrebbero effettuati contro evasione e frode, sono anni che la CGIL porta avanti questi temi con pochissimi interventi in questa direzione da parte dei Governi che si sono succeduti.

Per la CGIL il lavoro è sempre il presupposto per affermare la dignità e la libertà delle persone, di conseguenza la loro uguaglianza e parità sociale, il principale obiettivo è quello di creare lavoro, quello vero, non quello precario che va contrastato in tutti i modi. Cambiare la legge sul Job-Act, che non ha portato maggiore occupazione, ma al contrario, ha contribuito a svalorizzare il lavoro. A questo proposito voglio sottolineare che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il criterio di determinazione dell'indennità di licenziamento, come previsto nel Job-Act, e non modificato all'intervento del Decreto Dignità. Questo grazie ad una causa per licenziamento illegittimo promossa dalla Cgil. Gli interventi degli ultimi anni in materia di lavoro non hanno fatto altro che assecondare il modello delle imprese italiane che hanno operato solo verso una riduzione dei costi del lavoro come principale strumento di competizione. Anche l'approvazione del "Decreto Dignità", pur contenendo misure interessanti e condivisibili, da tempo richieste dalla Cgil a partire dall'intervento sui tempi determinati, manca di un intervento organico per ridisegnare le regole del mercato del lavoro. Netta è la contrarietà della Cgil sul ripristino dei voucher, a partire dal loro utilizzo nel lavoro agricolo, lo strumento dei voucher va in direzione opposta alla parola "dignità" posta nel titolo. Positiva è la reintroduzione delle causali sui contratti a termine, lo stesso si può dire sulla riduzione da 36 a 24 mesi, e per il numero delle proroghe che passa da 5 a 4. L'aggravio di costo del 0,5% di contributi per le imprese, quando vengono superati i 12 mesi, seppur condivisibile, può far correre il rischio di alimentare

un maggior turn-over dei lavoratori. L'intervento in materia di indennità di licenziamento ingiustificato, che introduce un innalzamento delle misure dell'indennità che non potrà essere inferiore a 6 mensilità fino ad un massimo di 36, va nella direzione del rafforzamento della funzione di deterrenza contro i facili licenziamenti rispetto alla norma precedente. Occorre sottolineare che non viene in alcun modo toccato l'intero impianto dello stesso decreto. In primo luogo perché non viene reintrodotta la reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo, in secondo luogo perché non viene data libertà al giudice di calibrare l'intervento, in terzo luogo perché l'aumento delle mensilità di licenziamento non riguarda due situazioni nella disciplina del licenziamento ossia:

- licenziamenti con vizi procedurali e formali (rimane il range 2-12 mensilità riducibile alla metà in caso di piccole aziende)
- l'offerta conciliativa prevista dall'art 6 del Job-Act (rimane il range 2-18 mensilità riducibile da 1 a 6 mensilità nelle piccole aziende).

Quindi, nessuna cancellazione del Job-Act come più volte annunciato, o della legislazione che in questi anni ha scelto la via della riduzione dei diritti come leva competitiva.

Le misure del decreto Legge di contrasto alla delocalizzazione rappresentano un primo positivo tentativo per contrastare un fenomeno negativo per l'economia e l'occupazione in Italia. Nel decreto sulle misure in materia di semplificazione fiscale si ravvisa chiaramente, il segno opposto a una politica di lotta all'evasione fiscale. Le misure annunciate, così come quelle presenti nel "Decreto Dignità" non rispondono affatto alla necessità di una redistribuzione del prelievo e del reddito.

Aspettiamo di leggere gli interventi con la Flat-Tax, La proposta si basa su un assunto difficilmente dimostrabile. Se nessuno può negare che questo meccanismo abbasserà l'introito fiscale futuro, di quanto lo stabilirà la percentuale di prelievo, i proponenti affermano che sarà compensato da una emersione di gettito finora evaso. Francamente dubito che il risultato sarà questo. Meno del nero non costa niente, e allora perché emergere se non si intravede un inasprimento del contrasto all'evasione?

Perché emergere se invece si moltiplicano le proposte di condoni futuri?

Ma entrando nel merito, la nostra Costituzione all'art. 53 prevede un principio di progressività fiscale, cioè una redistribuzione in base al reddito che affronti sia problemi di equità che di eguaglianza. Le risorse del fisco, infatti, sono necessarie all'attuazione di molti diritti, in particolare di carattere sociale, un calo di gettito andrebbe quindi a scapito dei più deboli. Va anche ricordato che nel corso dei decenni l'Irpef, per lo scaglione più basso è aumentato di circa 13 punti, mentre per lo scaglione più alto è calato di circa 29 punti, e quindi, già, c'è stato un aggravio per i più poveri. L'aliquota più alta, di chi propone attualmente la Flat-Tax, varia oggi fra il 23% e il 25%, è chiaro quindi, a chi

andrebbero i vantaggi di una simile operazione. Peraltro, laddove abbiamo la maggiore elusione ed evasione come nelle imposte indirette; altre tasse non hanno caratteristiche di progressività, ad esempio, è aumentato il prelievo decentrato tramite le addizionali regionali e comunali. L'Italia, Paese anche di grandi patrimoni, non ha una vera e propria imposta di carattere patrimoniale, e in realtà l'Irpef è ormai diventata una sorta di imposta su lavoro dipendente e pensioni (la grande maggioranza dei redditi dichiarati ai fini Irpef), quelli per niente o ben poco avvantaggiati dai meccanismi della Flat-Tax. La No Tax Area, è legata alla determinazione della capacità contributiva, sotto quella soglia si prevede che i cittadini non abbiano questa capacità. Oggi invece, si affiancano a questo concetto meccanismi di evasione e di elusione che hanno lo stesso effetto, riguardano una parte ben diversa della popolazione e costringono le persone oneste a farsi carico dell'ammancio del gettito fiscale. Non è accettabile, dunque, una generica affermazione di riduzione delle tasse. L'aliquota di tassazione deve essere correlata all'effettiva capacità contributiva e alla salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone, anche per questo deve risultare progressivamente crescente. Si può discutere sui meccanismi della progressione ma non sul principio. L'articolo costituzionale non è un'eventualità, è un obbligo per il legislatore.

Ma veniamo a noi, dopo due tornate contrattuali con la Fiom che non ha siglato il CCNL finalmente si è riusciti a sottoscrivere un contratto in modo unitario. Al di là delle perplessità che ci possono essere, questo è positivo. Partiamo dal fatto che si è partiti presentando due piattaforme separate e si è concluso con un accordo unitario. Come Fiom si è sempre pensato che non si sarebbe trattato solo di rinnovare un contratto ma che questo andava riconquistato e ricostruito, perché il mondo del lavoro è cambiato con la precarietà, il mercato globalizzato e la struttura stessa delle aziende. nel testo sono state inserite precise modalità di validazione dei contratti nazionali e di secondo livello per evitare in futuro di arrivare ancora ad intese separate, sancendo che l'ultima parola spetta comunque ai lavoratori. Il CCNL è stato rinnovato in una fase di deflazione e di crisi economica non ancora superata, questo è stato il motivo principale che ha portato a proporre un salario annuale, recuperando, a giugno di ogni anno, l'inflazione reale calcolata attraverso l'indice IPCA, che è oggi il più favorevole nonostante sia depurato dalle questioni energetiche. Nulla vieta che in futuro non si possa andare oltre. Certo dipende dalla forza che riusciremo a mettere in campo. In una fase di deflazione profonda o comunque di bassa inflazione dobbiamo sapere che quando si parla di un salario legato all'inflazione si sta parlando soprattutto di principi, di quale è la salvaguardia del potere d'acquisto del CCNL, più che della consistenza monetaria in se. Si è introdotto nel CCNL il welfare aziendale, benefits da gestire nelle imprese, che fino a prima della

sottoscrizione di questo accordo erano gestiti in modo unilaterale dalle aziende, in questo modo, invece, la gestione avviene concordando con i lavoratori e il sindacato per meglio indirizzare le scelte sulle reali esigenze dei lavoratori. Altro articolo importante riguarda la sanità integrativa, indirizzata a tutti i lavoratori metalmeccanici pagata interamente dall'azienda, aperta ai lavoratori in mobilità, in NASPI, ai precari, ai loro familiari. Fondo che dopo aver attraversato problematiche di gestione e difficoltà diverse per i lavoratori, sta lentamente superando le criticità riscontrate. Nel CCNL si è rafforzata la questione della formazione introducendo la formazione continua, il diritto alla formazione per tutti collegata al lavoro, alla riqualificazione e all'inquadramento. Fino alla sigla del CCNL era un diritto che non c'era e l'azienda metteva in formazione chi voleva. Adesso vengono previste 24 ore nel triennio per la formazione e, qualora l'azienda non faccia formazione al lavoratore, contribuisce con 300 euro per studiare da solo.

Mi avvio alle conclusioni, anche se avrei molto altro da dire ed approfondire. Ormai è trascorso un anno da quando mi hanno chiesto la mia disponibilità per fare un'esperienza nuova qui in Valtellina. Se mi guardo indietro non mi sono reso conto che sono ormai trascorsi 12 mesi. Un anno che giudico positivo, per me il cambiamento in un territorio diverso da quello che ho conosciuto mi ha dato nuovi input, il rimettermi in gioco con persone nuove e una realtà completamente diversa mi ha stimolato positivamente. Da marzo ho assunto anche l'incarico di Segretario della Fiom di Sondrio, un incarico completamente nuovo per me, in una categoria notevolmente diversa dalla Fillea. Ho assunto questo incarico non con poche paure, cambiare Provincia dove operare, e oltre alla Fillea diventare responsabile della Fiom non è stata una passeggiata. Ringrazio Marina Pensa che ha guidato la categoria in anni complicati ma lasciando comunque una categoria in buona salute. Ho incontrato voi, Delegate e delegati, che malgrado non mi conoscevate mi avete accolto nella categoria nel migliore dei modi. Ho un solo rammarico per questo periodo. Il rammarico che non sono riuscito a dedicare molto tempo a voi e alla Fiom. Le incombenze della Fillea hanno assorbito parecchio del mio tempo lasciando troppo poco per questa categoria. Categoria importante in Cgil, importante soprattutto per la discussione politica che riesce a sviluppare. Ho trovato in Fiom un ambiente positivo, a volte le diversità di opinioni si sono espresse non sempre senza alzare i toni. Mi riferisco anche a quello che si scrive sui social, tutti abbiamo il diritto di esprimere le proprie opinioni, sempre e comunque nel rispetto degli altri. La nostra libertà finisce quando comincia la libertà degli altri. Riflettiamo sempre prima di scrivere qualcosa a quello che potrà provocare negli altri, e soprattutto in che modo lo scriviamo.

Devo ringraziare le persone che mi hanno dato la possibilità di vivere questa nuova esperienza, parto da Guglielmo Zamboni, che malgrado non mi conoscesse mi ha sempre dato fiducia, fiducia che sento in tutta la Segreteria della CdLT di Sondrio. Un particolare ringraziamento va ad Alberto Sandro, persona che in poco tempo è riuscito, da delegato come voi, a diventare punto di riferimento della Fiom, aiutando prima Marina poi aiutando me, accettando la mia invasione di campo in Fiom senza mai farlo pesare. Le caratteristiche che apprezzo in Alberto sono la sua umiltà, si mette a disposizione di chi ha bisogno senza mai tirarsi indietro e senza nessun doppio fine. Lo fa perché ha passione nel ruolo che svolge, lo fa perché è dotato di particolare sensibilità. Dico questo non come atto dovuto, lo dico perché lo penso e l'ho potuto toccare con mano in questo periodo. Considero Alberto una grande risorsa per la Fiom e per la CGIL di Sondrio, auspico di passare i prossimi anni insieme con una fattiva collaborazione che aiuterà a crescere entrambi. Ritengo Alberto una risorsa da valorizzare.

Ringrazio voi delegate e delegati per aver portato all'interno dei luoghi di lavoro la voce della CGIL, senza il vostro sostegno e il vostro aiuto non si sarebbero raggiunti certi risultati.

Voglio augurare a tutti noi e a tutta la CGIL di svolgere un Congresso partecipato che possa coinvolgere, ascoltare, proporre e da cui possa scaturire una CGIL più unita, più forte più matura fondata sulla democrazia e sulla libera partecipazione, elementi fondamentali in un processo di ricostruzione necessario in un momento storico così delicato.

Buon lavoro a tutti.